

Carissimi amici ed amiche

A uguri di Buon Natale! Ve li faccio assieme alla nuova comunità che è nata in questi giorni qui in Jandira. A dire il vero è nato l'accampamento Mons. Helder Camara, costituito dalle famiglie espulse dalla favela di Villa E speranza. Alcune sono andate via sperando nel nulla, ma la maggioranza (circa 200 famiglie) si sono messe insieme ed hanno occupato un'area abbandonata da 30 anni.

Ciò che mi ha colpito maggiormente in queste famiglie, non è stato tanto l'estrema povertà in cui vivono e i numerosi bambini che sbucano da tutte le parti e che si attaccano a te come formiche, quando metti il piede sul formicaio, ma la loro cassa comune.

Infatti i 500 euro che avevano racimolato come indennizzazione nell'uscire dalla favela, le hanno messe insieme, per affrontare la vita insieme, nel quotidiano fino al sogno di comperare un terreno collettivo dove farsi la casa, in regime comunitario.

Alle 6,30 c'è la colazione, poi la preghiera, ed in seguito organizzano il lavoro insieme, dalla cucina comunitaria, ai bambini in età di asilo. Le decisioni sono prese in piccoli gruppi e nelle assemblee.

Già si progetta la panetteria, il mercato, il riciclaggio, le officine dei mestieri, dove imparare a produrre il proprio reddito. Anche se vivono in baracche e in un'area occupata ... non sono più "favelados".



La favela, oltre ad essere frutto di una povertà economica, è soprattutto causata da una forte segregazione sociale, che esclude il povero, il differente, lo "A pparta" e ne fa un ghetto.

La violenza sociale che sprigiona da questa immensa pentola a pressione (arriva fino in E uropa, per esempio nella civilissima Francia) non è capita dai centri della società in cui viviamo. I governanti di turno tentano di contrastarla con la forza della repressione armata o trasferendoli, "rimuoverli", in un altro posto, magari in case e appartamenti meno brutti... ma continuando con la stessa segregazione sociale che immancabilmente "Fabbrica" le stesse dinamiche della favela, del ghetto, dell'apartheid ecc.



Infine perché non proviamo a vivere con loro, ascoltare, imparare ad essere fermento?

Senza imporre, senza voler "integrare", ma semplicemente credere che anche loro possono essere soggetto sociale...

Penso che noi cristiani, come chiesa, come comunità, possiamo "incarnarci" fra i poveri, nel ghetto, nella favela fuori della città fuori da tante Betlemme, dove non c'è posto per loro. Distanti dai palazzi erodiani, assieme ai pastori, che vivevano "fuori" (sarà che erano extracomunitari, senza tetto?!) potremmo udire e far nostro il messaggio di Natale: "Pace in terra" credere che è possibile un altro mondo, solidario, senza paura dell'utopia; magari essere il quarto Re mago, che perdutosi nel deserto, già vecchio e stanco, dopo aver condiviso i doni che portava con sé per il bambino Gesù in una comunità di poveri, riconosce con grande gioia il Gesù Risorto.



In questo senso allora auguri di ***Buon Natale!!***

Tuo amico e fratello

Gianchi

N.B. qualcuno mi ha chiesto di proporre un regalino di natale, eccolo:

Compra un metro di tegole di zinco con 5 euro.

Le famiglie dell'accampamento "Helder Camara" hanno bisogno di 2000 metri di tetto per ripararsi dalla pioggia.

